

COLLEZIONE *Il ramo d'oro*

Gwenn Rigal

Il tempo sacro delle caverne

*Da Chauvet a Lascaux,
le ipotesi della scienza*

CON 95 ILLUSTRAZIONI
DI MAGALI LATIL E PHILIPPE GUITTON

TRADUZIONE DI SVEVO D'ONOFRIO



Adelphi Edizioni

TITOLO ORIGINALE:

Le temps sacré des cavernes
De Chauvet à Lascaux, les hypothèses de la science



Ouvrage publié avec le concours du Ministère français chargé de la culture -
Centre National du livre

Opera pubblicata con il contributo del ministero della Cultura francese -
Centro nazionale del libro

© 2016 ÉDITIONS CORTI

© MAGALI LATIL & © PHILIPPE GUITTON
Per le illustrazioni

© 2022 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3676-0

Anno

2025 2024 2023 2022

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

Indice

| | |
|---|----|
| <i>Prefazione</i> di Romain Pigeaud | 15 |
| Introduzione | 19 |
| I. Avvertenze | 23 |
| 1. Diffidate dell'Arte, della Cultura e della Religione | 23 |
| 2. L'insidia del tempo | 25 |
| 3. Invarianti e sviluppi culturali | 29 |
| II. Neandertal e Cro-Magnon, i primi europei | 31 |
| 1. Il Paleolitico inferiore | 31 |
| 2. Il Paleolitico medio | 33 |
| 3. Il Paleolitico superiore | 37 |
| 4. Bye-bye Neandertal | 39 |
| 5. Neandertal, un'anima da artista? | 42 |
| III. Cacciatore nero, cuore nomade | 45 |
| 1. Identikit | 45 |
| 2. Un corridore delle steppe | 46 |
| 3. Stasera <i>à la carte</i> | 52 |
| 4. Un isolamento molto relativo | 55 |
| IV. Armato per sopravvivere | 59 |
| 1. Fuoco! | 59 |
| 2. Rassegna dell'equipaggiamento | 61 |

| | |
|--|-----|
| 3. La scelta delle armi | 66 |
| 4. È richiesto l'abito adatto | 69 |
| 5. Un compagno fedele | 72 |
| V. Un buon selvaggio? | 75 |
| 1. L'unione fa la forza | 75 |
| 2. <i>Homo homini lupus</i> | 78 |
| 3. I rapporti uomo-donna | 80 |
| 4. Una società egualitaria? | 83 |
| VI. Simbolizzazione e sacro | 93 |
| 1. Arte mobiliare e ornamenti | 94 |
| 2. Le sepolture | 98 |
| 3. La grotta, spazio simbolico | 102 |
| 4. La grotta, spazio sacro | 117 |
| 5. Musica e messa in scena | 128 |
| 6. La Natura sacra | 136 |
| VII. Epistemologia e teorie legate alla caccia | 147 |
| 1. Un po' di storia della preistoria | 147 |
| 2. La zoocenosi | 150 |
| 3. L'ipotesi magica | 153 |
| 4. Altre ipotesi cinegetiche | 159 |
| 5. Discussione | 163 |
| VIII. Animismo e totemismo | 167 |
| 1. Un'ipotesi animistica: il culto dell'orso | 167 |
| 2. L'ipotesi sciamanica | 172 |
| 3. Discussione | 179 |
| 4. L'ipotesi totemica | 181 |
| 5. Discussione | 186 |
| IX. Uno spazio organizzato | 189 |
| 1. Una struttura unica | 189 |
| 2. Sottoinsiemi regionali | 193 |
| 3. Tante strutture quante grotte | 198 |
| 4. Una proto-scrittura? | 202 |
| X. L'ipotesi mitica | 207 |
| 1. Un'ipotesi debole | 207 |
| 2. Miti sopravvissuti dalla preistoria? | 213 |
| 3. Il tempo mitico della Genesi | 223 |
| 4. Il tempo ciclico della riproduzione | 229 |

| | |
|-------------------------------------|-----|
| XI. La fine dell'arte delle caverne | 241 |
| Conclusione | 247 |
| <i>Elenco delle illustrazioni</i> | 251 |
| <i>Bibliografia</i> | 257 |
| <i>Indice dei luoghi</i> | 287 |
| <i>Indice dei nomi</i> | 295 |

Il tempo sacro delle caverne

Da Chauvet a Lascaux, le ipotesi della scienza

Per Cécile

Ringraziamenti

Questo libro non sarebbe stato lo stesso senza le puntuali riletture di Romain Pigeaud, Cécile Higounenc, Elena Man-Estier, Paul Bahn, Julien d'Huy e Jean Clottes. Desidero ringraziare anche Florian Berrouet, Denis Tauxe, Jean-Loïc Le Quellec, Thibault Morala, Jacques Collina-Girard, Pascal Raux, Mickaël Baillet, Renaud Lippé, Marc Azéma, Francis Jach, Isabelle Castanet e Sophie Archambault de Beaune per i loro saggi consigli.

Istruzioni

Per una maggiore facilità di consultazione, la cronologia del Paleolitico superiore è posta all'inizio dell'opera, a p. 17.

Le figure compaiono nel testo la prima volta che sono menzionate; qualora cadano a più di tre pagine di distanza, il rinvio è seguito dal numero di pagina. Le figure sono prive di didascalie; il lettore che volesse integrare le spiegazioni presenti nel testo può fare riferimento all'Elenco delle illustrazioni, a p. 251.



Prefazione

DI ROMAIN PIGEAUD

Sapere è bene, trasmettere è meglio. Ebbene, trasmettere è la passione di Gwenn Rigal. E vi riesce brillantemente. Questo libro è il risultato di una constatazione e di un desiderio. La constatazione è che l'offerta attuale non basta: il visitatore delle grotte decorate non si accontenta più di testi semplicistici, che rimasticano malamente nozioni complesse e mescolano confusamente i millenni come fili di paglia. Diffida dei lavori degli specialisti, che troppo spesso lo hanno esortato a inchinarsi davanti alla loro statua: lei non sa nulla, continui così! Ma non smetta di ammirarmi! Da qui il desiderio dell'autore di colmare questa lacuna, di offrire un panorama completo tratto dalle fonti migliori. Gwenn Rigal, guida a Lascaux, non è caduto nella trappola dell'appassionato che dà la sua opinione su tutto senza informarsi a dovere, e che *discute* di argomenti da tempo superati o difende teorie dell'altro ieri credendo di anticipare il dopodomani. No, è giusto dirlo, ed è lo studioso di preistoria a parlare: Gwenn Rigal ha fatto un grande lavoro preparatorio. Ha scandagliato la bibliografia, ha trovato vecchi articoli, ne ha scoperti di nuovi, ha interrogato gli specialisti. Con grande onestà, non passa sotto silenzio alcun dibattito, alcuna polemica, riportando con dovizia di particolari gli argomenti degli uni e degli altri. Il tutto in un linguaggio semplice, senza fronzoli, a volte molto diretto ma mai velenoso. Sa bene che il sapere dell'archeologo poggia sulle sabbie mobili, e che tutte le sue certezze sono alla mercé della scoperta successiva. Ma allora, perché impegnarsi? Perché è una necessità! Diogene, con la sua lampada a grasso, cercava un uomo in pieno giorno. Cro-Magnon, con la sua, nella notte del-

le caverne, cercava sé stesso. Le sue angosce, le sue gioie, i suoi sogni, i suoi desideri – noi li avvertiamo confusamente. Spetta allo studioso di preistoria mettere ordine in queste sensazioni e farne scienza. La guida, invece, deve trarne ciò che può interessare e informare il visitatore. Per poi tornare dal ricercatore e dirgli: « Uno non ha capito, un altro mi ha fatto un'obiezione ». Un bell'esercizio di umiltà, a cui lo specialista non deve sottrarsi. Studioso-guida-visitatore: questo triangolo di fuoco deve funzionare perché scocchi la scintilla della passione. È inutile, infatti, nascondersi dietro un dito: noi amiamo questi artisti preistorici. Non sono i nostri antenati (quasi tutti discendiamo dai contadini neolitici del Vicino Oriente), ma i nostri precursori su questa terra. Meritano il nostro rispetto. Oggi che, finalmente, la scienza della preistoria li tratta come individui dotati di ragione, oggi che i 'primitivi' sono scomparsi dal nostro passato per riapparire con violenza nel nostro presente fin tra i tavolini dei caffè di Parigi, è bene ricordare che, un tempo, uomini e donne hanno disegnato sulle pareti. Non qualunque cosa. E non in qualunque modo. Gwenn Rigal è qui per farvelo scoprire. Dategli la mano, seguitelo nella grotta: sarete in buona compagnia.

| | | |
|------------------|--|--|
| Castelperroniano | 50 000 BP - 38 000 BP | Arcy-sur-Cure, Châtelperron, La Quina, Mandrin, Saint-Césaire |
| Aurignaziano | 40 000 BP - 33 000 BP | Aurignac, Castel-Merle, Chauvet, Pair-non-Pair, Roucadour |
| Gravettiano | 33 000 BP - 26 000 BP | Arcy-sur-Cure, Bara-Bahau, Cosquer, Cognac, Cro-Magnon, Cussac, Gargas, La Gravette, Mayenne-Sciences, Pech-Merle |
| Solutreano | 26 000 BP - 21 500 BP | Cosquer, Laugerie-Haute, Le Placard, Roc-de-Sers, Solutré |
| Magdaleniano | 21 500 BP - 12 000 BP antico: 21 500 - 18 500 medio: 18 500 - 15 500 superiore: 15 500 - 12 000 | Cap Blanc, Les Combarelles, Font-de-Gaume, La Madeleine, Lascaux, Trois-Frères, Niaux, Rouffignac |

Tavola 1. Cronologia delle diverse industrie utensili del Paleolitico superiore francese, con i principali siti associati.



Introduzione

Nei tredici anni in cui ho lavorato come guida-interprete a Lascaux II un numero incalcolabile di visitatori è passato nel raggio della mia torcia. Ogni anno si accalcano a centinaia di migliaia a Montignac, incantevole cittadina del Périgord Nero, per andare ad ammirare i dipinti della « Cappella Sistina della preistoria » riprodotti a poche centinaia di metri dagli originali sulla collina di Lascaux. Giunte da tutto il mondo, di ogni età ed estrazione sociale, più o meno interessate alla preistoria, le persone che accompagno nelle mie visite hanno spesso un'idea tutta loro degli uomini di Cro-Magnon, nutrita dei pregiudizi creati dai media e dalla cultura popolare, e mescolata a vaghe reminiscenze scolastiche. Così, alcuni immaginano i nostri antenati cacciatori-raccoglitori come degli ometti pelosi che si esprimono a borborigmi e cercano riparo nelle grotte per stabilirvi i loro accampamenti. E se Cro-Magnon passava il suo tempo libero a dipingere animali sulle pareti di casa, questo avveniva – pensano – per inserirli nel menù del giorno dopo. Oppure per ragioni estetiche, una sorta di carta da parati preistorica. Perciò, a ogni nuova visita, uno dei miei primi compiti è quello di sfatare alcuni luoghi comuni: no, i Cro-Magnon non vivevano in fondo alle caverne. No, non erano particolarmente bassi, e i loro lineamenti non erano più scimmieschi dei nostri. Al contrario, erano uomini del tutto moderni, sia sul piano fisico che su quello intellettuale, e si esprimevano in linguaggi perfettamente articolati, seppure a noi sconosciuti. Queste mere ovvietà si impongono da sé già alla fine del discorso introduttivo, quando le persone finalmente entrano nella grotta e si ritrovano proiettate al centro del favolo-

so bestiario policromo della *Sala dei tori*, prigioniere di un immaginario vecchio di ventimila anni, che parla loro e allo stesso tempo sfugge. Questa cornice impressionante, che reca il segno di un'umanità piena e totale, placa gli ultimi dubbi e, insieme, suscita nuove domande.

È in quel preciso momento che il mio mestiere diventa frustrante, perché le domande che mi vengono poste iniziano invariabilmente con « come? » e « perché? ». Il « come » non è un problema: le risposte, di natura tecnica, ci sono quasi sempre. Davanti al « perché », invece, sono spesso disarmato. Quegli uomini, che non possedevano una scrittura, sono morti 20 000 anni fa, e le risposte a molte domande sono scomparse con loro. Certo, gli scienziati – studiosi della preistoria, archeologi, paleontologi, storici dell'arte e mitologi vari – si occupano della spinosa questione del significato dell'arte delle caverne ormai da più di un secolo. E i loro lavori hanno consentito di formulare numerose ipotesi, e anche di raggiungere alcune certezze. Ma esporre quei lavori nel breve tempo di una visita di quaranta minuti è ovviamente impensabile. Di qui la mia frustrazione, che nasce dal dover inventare ogni volta una nuova variazione sul tema: « Non ne sappiamo nulla; ma il mistero conferisce certamente a queste opere un fascino supplementare », mentre quello che vorrei dire è: « La questione è affascinante. Nel tempo sono state elaborate diverse teorie, tutte basate su indizi davvero intriganti. Perciò stringetevi nella coperta, sorseggiate tranquillamente il vostro tè e lasciate che vi racconti... ».

Ci siete? Allora, cominciamo. Recenti datazioni condotte nella grotta di El Castillo, nel Nord della Spagna, farebbero risalire gli inizi dell'arte delle caverne o, più precisamente, dell'arte parietale del Paleolitico superiore europeo a più di 40 000 anni fa (Pike, 2012). Per arte parietale si intende l'arte realizzata sulle pareti delle grotte o dei ripari. E con Paleolitico superiore ci si riferisce a un periodo della preistoria che inizia, in Europa, con l'arrivo dell'uomo moderno (40 000 BP circa)¹ e termina contemporaneamente all'ultima deglaciazione (12 000 BP circa). Durante questo lungo periodo di quasi trentamila anni gli uomini preistorici non hanno mai smesso di incidere, disegnare, dipingere, scolpire e modellare. Ora sappiamo che l'arte parietale era solo una delle tante espressioni artistiche di Cro-Magnon, ma è quella che più s'impone alla nostra attenzione oggi, perché molte delle opere realizzate all'aria

1. BP = *Before Present*. Per disporre di un punto di riferimento universale, gli scienziati esprimono tutte le loro datazioni in relazione al presente (e non alla nascita di Cristo). Siccome il « presente » non è una nozione fissa e cambia ogni anno, l'anno 0 è posto per convenzione nel 1950. Così, la data 20 000 BP significa in realtà « 20 000 anni prima del 1950 ».

aperta sono scomparse da tempo. Nelle buie profondità delle grotte, Cro-Magnon ha tracciato animali – principalmente grandi erbivori – e segni. Vi si trovano anche un cospicuo numero di simboli sessuali, soprattutto vulve, e alcuni esseri umani, e questo è più o meno tutto. Nessun paesaggio, nessun contesto. Perché? E come si spiega che quest'arte abbia potuto conservare così tante invariante in un arco di tempo così lungo e su un territorio così vasto, che si estende dall'Atlantico agli Urali? Pensate che tra Chauvet e Lascaux è passato altrettanto tempo che tra Lascaux e noi. I disegni più antichi della grotta Chauvet nell'Ardèche risalgono a 37 000 anni fa, mentre le pitture della grotta di Lascaux nel Périgord sarebbero più recenti di almeno quindicimila anni. E sebbene nove grotte decorate su dieci scoperte fino a oggi siano state trovate in Francia e Spagna, in quello che viene chiamato Arco franco-cantabrico (Charente, Dordogna, Lot, Pirenei, Paesi Baschi, Cantabria, Asturie), la scala geografica è impressionante: paesi lontani tra loro come l'Inghilterra, l'Italia, la Bosnia, la Romania e la Russia possiedono tutti un'arte delle caverne dell'era glaciale. E ovunque ritroviamo gli stessi tipi di soggetti. L'apparente omogeneità di queste opere induce a pensare che durante il Paleolitico superiore sia esistito un nucleo culturale comune a tutta l'Europa. Secondo il paleontologo e archeologo André Leroi-Gourhan (1976) si tratterebbe della « prima civiltà europea ». Dotata di marcati regionalismi, certo, ma comunque fortemente strutturata dalle sue invariante culturali.

Anche se la questione oggi è dibattuta per alcuni siti particolari, come El Castillo in Spagna o La Roche-Cotard in Francia, la maggior parte della comunità scientifica è concorde su una di queste costanti: l'arte parietale sarebbe opera esclusiva dell'uomo anatomicamente moderno, chiamato anche *Homo sapiens* o uomo di Cro-Magnon. Quarantamila anni fa, mentre venivano create le prime opere dell'arte europea, uscì di scena un uomo quasi altrettanto moderno: *Homo neanderthalensis*, l'uomo di Neandertal (Galvan, 2014). Gli uomini preistorici sono stati a lungo sottovalutati, i Neandertal ancor più dei Cro-Magnon. Tuttavia, sebbene manchino ancora testimonianze di arte parietale riconducibili a Neandertal, sappiamo ormai che entrambi erano uomini nel pieno senso della parola, al punto da figurare insieme tra i nostri antenati diretti. È solo l'argomento di questo libro, quindi, che mi porterà a interessarmi più a *sapiens* che al suo parente stretto, grazie alle opere d'arte che il primo ci ha lasciato in eredità.

Offrendomi di aiutarvi a decifrare alcuni aspetti dell'arte dei Cro-Magnon cedo a una vecchia fantasia a lungo repressa ma non priva di rischi, in ragione soprattutto del mio modesto ruolo di dilettante informato. Per poter essere autorevole, il mio discorso si

baserà quindi quasi esclusivamente sui lavori scientifici dedicati a questo argomento; gli eventuali errori residui, naturalmente, andranno imputati a me soltanto. Tenterò anche di procedere con ordine, riservando la prima parte di questo libro (capitoli I-VI) all'emergere nell'uomo di un comportamento moderno, vale a dire essenzialmente alle prime tracce di pensiero simbolico, di cui l'arte parietale non è che una manifestazione tardiva. Questo lungo preambolo cercherà inoltre di tracciare un identikit il più preciso possibile dell'artista, a partire dai pochi reperti che ci ha lasciato. Sarà solo dopo aver concluso questo indispensabile lavoro preliminare che andremo a visitare insieme, nel fondo delle grotte, alcune delle opere d'arte più antiche dell'umanità.

Ma, prima, qualche avvertenza.